

perquè són les d'un intel·lectual compromès, de manera indestruïble, amb la cultura i l'avanç nacional i democràtic. Exemple d'honestat, de treball constant, de servei generós a la societat, d'intel·ligència creativa, de lluita per la justícia social i el bé comú, de creació de pensament crític, ara ens correspon a nosaltres, convençuts que la seva llavor fecunda és llavor de futur, assumir el conjunt de la seva obra, tan quantiosa i dispersa, i projectar-la amb estudis i edicions a la societat menorquina i dels Països Catalans per què va treballar incansablement.

Pere GOMILA  
 Institut Menorquí d'Estudis  
 Josefina SALORD  
 Institut Menorquí d'Estudis

LUCA SERIANNI  
 (1947-2022)

Il 21 luglio 2022 si è spento, all'età di 74 anni, Luca Serianni, accademico della Crusca, dei Lincei e dell'Arcadia, direttore degli «Studi linguistici italiani» e degli «Studi di lessicografia italiana», professore emerito presso l'Università La Sapienza di Roma, dove era stato titolare della cattedra di Storia della lingua italiana fin dal 1980.

L'impronta lasciata da Serianni sugli studi linguistici italiani è stata vasta e profonda, al punto da ridefinire in modo sostanziale confini, àmbiti e metodi della ricerca scientifica nel settore. I suoi interessi hanno spaziato fra temi e periodi diversi, dalla *Commedia* dantesca all'italiano contemporaneo, dalla fonomorfologia del fiorentino ottocentesco alla storia della lessicografia, dai linguaggi settoriali all'insegnamento dell'italiano nella scuola. La sua bibliografia conta, tra monografie, saggi in rivista o in volume e interventi di vario tipo, circa 400 titoli: sarà quindi necessariamente parziale il profilo della sua produzione che proverò a tracciare nelle righe che seguono.

Sulle orme del maestro Arrigo Castellani, gli esordi di Serianni si collocano in un settore classico degli studi storico-linguistici come l'edizione e l'analisi di antichi testi toscani: l'area aretina è indagata in due studi del 1972<sup>1</sup> e quella pratese in una fondamentale monografia del 1977;<sup>2</sup> appartengono a questo periodo alcune ricerche sulla storia della codificazione grammaticale, tra cui l'edizione del *Turamino* di Scipione Bargagli, protagonista del dibattito linguistico nella Siena del Seicento (Roma: Salerno editrice, 1976).

Negli anni Ottanta le direzioni di ricerca di Serianni si allargano in modo consistente verso due àmbiti destinati a rimanere centrali nella sua produzione successiva: l'Ottocento e la lingua letteraria. Meritano un posto d'onore, anche per l'impatto sugli studi successivi, la monografia *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi* (Firenze: Accademia della Crusca, 1981), che delinea le tendenze dei repertori lessicografici puristici dell'intero secolo e rivela l'ampia messe di informazioni storico-linguistiche ricavabili dallo studio di queste fonti documentarie, e il saggio *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*,<sup>3</sup> che misura le scelte correttorie di Manzoni alla luce di un'inedita e dettagliata ricostruzione della polimorfia del fiorentino dell'epo-

1. *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV e Appunti linguistici sulle "Formule notarili aretine del primo Trecento"*, «Studi di Filologia Italiana», XXX 1972, p. 59-191 e p. 215-223.

2. *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze: Accademia della Crusca, 1977.

3. «Studi linguistici italiani» (d'ora in poi «SLI»), XII 1986, p. 1-63.

ca. Orbitano attorno al XIX secolo anche le fondamentali ricerche sul dialetto di Roma, che hanno il merito di rilanciare, negli anni a venire, l'attenzione della comunità scientifica sulle vicende storiche di questa varietà: da segnalare, in particolare, *Per un profilo fonologico del romanesco belliano e Lingua e dialetto nella Roma del Belli* e, su un piano più generale dal punto di vista metodologico, *Testi letterari e testi documentari nella dialettologia antica: il caso del romanesco*.<sup>4</sup> Sull'Ottocento, oggetto di due monografie nella serie *Storia della lingua italiana* a cura di Francesco Bruni (Bologna: il Mulino, 1989 e 1990), Serianni lascia un contributo fondamentale anche a proposito di temi come l'epistolografia, indagata nelle sue peculiarità testuali e come riflesso dell'oralità, e la diffusione dell'italiano parlato prima dell'Unità, finemente ricostruita attraverso le testimonianze dei viaggiatori del passato.<sup>5</sup>

Inizia negli anni Ottanta anche una serie di acuti approfondimenti su singole forme e costrutti della lingua letteraria, come quelli sullo statuto di *nessuno* e *niuno*, sull'anteposizione dell'aggettivo nelle allocuzioni e, più tardi, sui verbi *fiedere* e *riedere* o sul tipo *vonno* 'vogliono';<sup>6</sup> anche attraverso queste esperienze di ricerca, Serianni matura una straordinaria competenza della "grammatica poetica" dell'italiano, che si esplica successivamente in numerosi saggi su singole figure (Della Casa, Acciano, Variano, Leopardi, Carducci, Scialoja) o intere correnti (la poesia neoclassica, l'Arcadia) e trova pieno compimento nell'*Introduzione alla lingua poetica italiana* (Roma: Carocci, 2001), poi ripubblicata in una versione accresciuta col titolo *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi* (2009). Fa da contraltare a questa produzione la ricostruzione della storia dell'italiano in prosa, che conosce un fondamentale sviluppo nel consuntivo scritto per la *Storia della lingua italiana* curata insieme a Pietro Trifone (Torino: Einaudi, 1993-94): lungi dall'essere una semplice sintesi, il saggio offre contributi originali su autori e tendenze dell'intero arco cronologico della nostra tradizione e apre la strada, negli anni successivi, a svariati affondi sulla prosa letteraria, soprattutto novecentesca, tra cui *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*, *La prosa di Maria Bellonci ovvero la ricerca dell'acronia* e *Antico e moderno nella prosa di Michele Mari*.<sup>7</sup>

L'inesauribile ricchezza degli studi che prendono avvio negli anni Ottanta comprende anche l'esordio di altri due importanti filoni: la lingua della medicina e la riflessione sulla norma dell'italiano contemporaneo. Il primo ambito si manifesta dapprima in collegamento con la lessicografia ottocentesca,<sup>8</sup> per diventare via via uno dei settori privilegiati di indagine di Serianni, che si sviluppa attraverso un'approfondita disamina dei tecnicismi di questo linguaggio settoriale,<sup>9</sup> trova la sua più compiuta espressione nella monografia *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente* (Milano: Garzanti, 2005) e prosegue con ulteriori approfondimenti, anche in chiave di confronto con altre lingue romanze (*Terminologia medica: qualche*

4. I primi due in «SLI», XI 1985, p. 50-89 e XIII 1987, p. 204-221; il terzo in *Saggi di storia linguistica*, cit., p. 255-274.

5. Cfr. *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*. Milano: Garzanti, 2002.

6. *Vicende di "nessuno" e "niuno" nella lingua letteraria; "Mio padre! / Padre mio!". Sull'anteposizione dell'aggettivo possessivo nelle allocuzioni; "Fiedere" e "riedere"; "Vonno" 'vogliono': un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria sei-settecentesca*, tutti originariamente in «SLI», VIII 1982, p. 27-40 e p. 137-154; XX 1994, p. 161-165; XXI 1995, p. 48-53.

7. Rispettivamente in «Contributi di Filologia dell'Italia mediana», X 1996, p. 197-229; «SLI», XXII 1996, p. 50-64; *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, a cura di Valeria Della Valle, Roma: Minimum fax, 1997, p. 148-158.

8. *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze: Accademia della Crusca, 1985, p. 255-287.

9. *Tecnicismi medici e farmacologici contemporanei*, in *Saggi di storia linguistica italiana*, cit., p. 381-420.

considerazione tra italiano, francese e spagnolo).<sup>10</sup> La riflessione sulla norma orbita, invece, attorno alla monumentale *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti* (Torino: Utet, 1988), scritta con la collaborazione di Alberto Castelvetti, da subito impostasi come riferimento imprescindibile per la descrizione delle strutture dell'italiano contemporaneo: un'opera che presenta un impianto tradizionale ma è aperta alle novità della linguistica testuale e della sociolinguistica, e dà conto della varietà di registri e livelli di lingua e del rapporto dinamico tra norma e uso anche in prospettiva diacronica. Negli anni successivi, il tema è affrontato spesso dal punto di vista della percezione dei parlanti, in saggi come *Norma dei grammatici e norma degli utenti, Il sentimento della norma linguistica nell'Italia di oggi* e *La norma sommersa*,<sup>11</sup> mentre in altri casi si indaga sulla vitalità di una forma o di un segno, come per le osservazioni *Sul punto e virgola nell'italiano contemporaneo* («SLI», XXVII 2001, p. 248-255). Questo percorso conduce Serianni a rivolgersi con sempre maggiore assiduità al mondo della scuola, che rappresenta uno dei maggiori interessi nella sua attività di studioso e di conferenziere nel nuovo millennio: è il tentativo —sostenuto anche dalla partecipazione al progetto *I Lincei per una nuova didattica nella scuola*— di applicare le acquisizioni della linguistica moderna all'insegnamento scolastico dell'italiano,<sup>12</sup> che si traduce anche nella progressiva messa a punto di strumenti pratici nella didattica della scrittura, come in *Italiani scritti* (Bologna: il Mulino, 2002) e *Leggere scrivere argomentare. Prove ragionate di scrittura* (Roma-Bari: Laterza, 2013), cui si devono aggiungere le grammatiche per la scuola secondaria scritte in collaborazione con Valeria Della Valle e Giuseppe Patota.

La lessicografia è un altro dei temi che fanno da asse portante alla produzione di Serianni: muovendo da quella ottocentesca, lo studioso ha esplorato via via quella del Settecento,<sup>13</sup> quella contemporanea (*Panorama della lessicografia italiana contemporanea*),<sup>14</sup> quella storico-etimologica (*Il LEI e la lessicografia italiana*),<sup>15</sup> quella neologica (*Panzini lessicografo tra parole e cose*)<sup>16</sup> ed è stato per oltre un ventennio curatore, insieme a Maurizio Trifone, delle riedizioni del Devoto-Oli per Le Monnier.

Il nuovo millennio ha visto l'attenzione di Serianni sempre più spesso rivolta alla lingua della *Commedia* dantesca, già oggetto di alcuni saggi negli anni precedenti: le riflessioni spaziano dal problema dell'originaria veste linguistica del poema all'eredità dantesca nella poesia successiva e nell'italiano comune, per arrivare all'analisi più prettamente stilistica (gli incipit, le metafore, la riproduzione del dialogo),<sup>17</sup> tutti aspetti che ritornano anche nella recente monografia *Parola di Dante* (Bologna: il Mulino, 2021). Numerosi altri temi sono stati toccati da Serianni con minore

10. In *Terminologie specialistiche e tipologie testuali. Prospettive interlinguistiche*. Milano, Università Cattolica, 26-27 maggio 2006, a cura di Maria Teresa Zanola, Milano: ISU Università Cattolica, 2007, p. 7-29.

11. Rispettivamente in *La storia della lingua italiana: percorsi e interpretazioni*, a cura di Gian Luigi Beccaria ed Elisabetta Soletti, Torino, Istituto dell'ALI, 1994, p. 49-55; «SLI», XXX 2004, p. 85-103; «Lingua e stile», XLII / dic. 2007, p. 283-295.

12. Si vedano *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Roma: Carocci, 2009 (con Giuseppe Benedetti), *L'ora d'italiano*, Roma-Bari: Laterza, 2010 e i saggi raccolti nella quinta parte del volume *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna: il Mulino, 2017.

13. *La lessicografia, in Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna: il Mulino, 1984, p. 111-126.

14. In *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico*, Forlì-San Marino, 2/5 aprile 1992, Bologna: CLUEB, 1994, p. 29-43.

15. In *Riflessioni sulla lessicografia*, a cura di Rosario Coluccia, Galatina: Congedo, 1992, p. 23-30.

16. In *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze: Olschki, 2006, p. 55-78.

17. Si vedano i saggi raccolti nella prima parte del volume *Per l'italiano di ieri e di oggi*, cit.

assiduità ma con altrettanta lucidità: l'onomastica, la formazione delle parole, il rapporto tra italiano e dialetti, la presenza di italianismi nelle lingue del mondo.

Il percorso fin qui delineato non può dar conto delle numerose e fondamentali acquisizioni che si devono a Serianni: per averne un'idea anche soltanto quantitativa basterà osservare la presenza del suo nome nelle bibliografie degli studi linguistici italiani degli ultimi quarant'anni. Mi sembra più ragionevole, quindi, provare a riflettere brevemente su alcune caratteristiche generali del suo lavoro di ricerca attraverso cinque parole chiave: *prospettiva*, *ordine*, *dinamismo*, *ampiezza*, *condivisione*.

1. Prospettiva. Spesso la chiave di volta di uno studio di Serianni consiste nella scelta del punto di osservazione dal quale far luce sull'oggetto di ricerca: una scelta che consente di evitare gli errori di prospettiva a cui può essere soggetto il nostro sguardo sulla lingua del passato. Così, le varianti dei *Promessi sposi* sono valutate tenendo conto delle oscillazioni proprie del fiorentino coevo, nel tentativo di distinguere quel che in un determinato contesto è usuale e non marcato da quel che è frutto di una scelta individuale o stilisticamente connotata; in un altro caso, Serianni mette in guardia dal rischio di sovrapporre la propria competenza linguistica con quella di un parlante dei secoli passati e lo fa con un eloquente esempio relativo alle parole *aula* e *classe*: se nell'italiano di oggi le voci non sono nettamente distinte sul piano diafasico, nell'Ottocento non era così, perché la prima risulta decisamente marcata in senso aulico e letterario, come mostra l'episodio relativo a Raffaello Fornaciari, che suscitava l'ilarità di una scolarecchia per aver intimato a un disturbatore: «Esca dall'aula!».<sup>18</sup> L'intero impianto della *Lingua poetica italiana*, che isola i singoli tratti fonomorfologici tipici della grammatica poetica e ne traccia la storia in diacronia, funziona proprio perché permette di porre in prospettiva le scelte di un singolo poeta rispetto al patrimonio della tradizione: uno stesso sicilianismo avrà un valore molto diverso se usato da uno stilnovista, da un marinista o da un poeta del tardo Ottocento.

2. Ordine. Serianni aveva una spiccata capacità di individuare un principio descrittivo che facesse ordine nell'illustrazione di un fenomeno o di una materia inesplorata, proponendo classificazioni semplici e convincenti, la cui funzionalità era spesso confermata dalla precoce adesione da parte di altri studiosi. Era un ordine mai esteriore o di comodo, perché possedeva una fortissima tensione interpretativa e puntava a far emergere i dati davvero salienti. Si pensi alla sua proposta di distinguere, nei linguaggi specialistici, i *tecnicismi specifici*, univoci e insostituibili, da quelli *collaterali*, che rivestono essenzialmente la funzione di mantenere un livello diafasicamente sostenuto. Un altro esempio, più recente, di questa lucida sensibilità classificatoria riguarda le tipologie di latinismi possibili nella prosa dei primi secoli, e in particolare nei volgarizzamenti: Serianni distingue *latinismi virtuali assoluti* (cioè che non hanno conosciuto adattamenti), *latinismi virtuali relativi* (che hanno conosciuto adattamenti solo nei secoli successivi), *latinismi attuali rari* (attestati ma scarsamente vitali) e *latinismi attuali correnti* (ampiamente attestati in svariate tipologie di testi).<sup>19</sup>

3. Dinamismo. Questa parola si attaglia bene agli studi di Serianni, non solo per la frequente presenza della dimensione diacronica, ma anche perché il suo sguardo è costantemente indirizzato a cogliere il rapporto dinamico tra norma e uso, nella consapevolezza che la percezione della correttezza linguistica da parte del parlante risponde a meccanismi simili a quelli del senso del pudore,<sup>20</sup> perché come questo varia nel tempo e nello spazio ed è soggetta a interpretazioni variegate; l'applicazione della norma, di conseguenza, deve tener conto, con flessibilità, del registro e della

18. *Saggi di storia linguistica*, cit., p. 18.

19. *Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli*, in *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romano: testi e lingue in contatto*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2017, p. 125-156.

20. *Prima lezione di grammatica*. Roma-Bari: Laterza, 2006, p. 40-42.

tipologia testuale. Così, ad esempio, nell'esaminare gli interventi di una docente sull'elaborato di un'alunna, Serianni mostra che le correzioni proposte, anziché arricchire come auspicato la compagine lessicale, la rendono artificiosa e inadeguata al tono di rievocazione familiare che la scrivente intendeva ricostruire: il risultato è una «lingua inutilmente impettita e libresca» che non tiene conto dell'impianto intimistico-autobiografico di quello specifico elaborato.<sup>21</sup> Ma il dinamismo consisteva, per Serianni, anche nell'estrema apertura al dialogo scientifico, che permetteva l'adesione a posizioni inizialmente distanti dalle proprie o l'adeguamento a una mutata condizione del contesto: sostenitore, per molti anni, dell'accentazione etimologica della prima persona del verbo *valutare* sulla penultima sillaba (*io valuto*), aveva poi riconosciuto la necessità di adeguarsi alla pronuncia *vàluto*, ormai imposta dall'uso comune.<sup>22</sup>

4. Ampiezza. Come si è visto, la curiosità di Serianni lo ha spinto a esplorare temi e periodi tra loro diversissimi, con un incessante spostamento fra il centro e la periferia. La capacità di dominare così tanti aspetti di una disciplina in continua espansione spiega anche la grande quantità di opere di sintesi o di sistemazione storico-teorica presenti nella sua bibliografia, nelle quali emerge l'abilità di tratteggiare affreschi d'insieme senza rinunciare alla cura dei dettagli: oltre a quelle già citate, si possono ricordare *Prima lezione di grammatica* (Roma-Bari: Laterza, 2006), *Prima lezione di storia della lingua italiana* (Roma-Bari: Laterza, 2015) e *Parola* (Bologna: il Mulino, 2016). Anche singoli contributi mostrano questa eccezionale propensione ad allargare lo sguardo per cogliere gli elementi davvero essenziali di un problema, come il mirabile saggio *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, che in una manciata di pagine traccia un quadro unitario e coerente del rapporto tra lingua e vicende storico-sociali nell'intero percorso dell'italiano.<sup>23</sup>

5. Condivisione. Gli studi di Serianni sono basati su una fortissima idea di condivisione dei metodi e dei risultati della ricerca, che si traduce spesso nella valorizzazione di strumenti pensati e realizzati da altri: è quel che avviene quando Serianni esplora le banche dati, sia tradizionali (il LIP), sia elettroniche (la LIZ, la LinCi, il corpus OVI), dando prova delle reali potenzialità di questi mezzi e offrendo, dunque, un paradigma metodologico del loro corretto sfruttamento. Si pensi, ad esempio, all'indagine su come l'archivio elettronico LIZ 2001 possa modificare il lavoro del lessicografo rispetto ai tradizionali ferri del mestiere, non solo nel reperimento di retrodatazioni ma anche in altre direzioni, come l'attestazione di unità polirematiche trascurate dai repertori tradizionali.<sup>24</sup> La parola *condivisione* descrive bene, più in generale, l'eccezionale abilità di Serianni nel trasmettere il sapere a un pubblico ampio evitando semplificazioni e banalizzazioni: il suo volumetto *Appunti di grammatica storica italiana* (Roma: Bulzoni, 1988) ha conosciuto decenni di fortuna in tutte le università italiane perché rende con chiarezza e limpidezza una materia altrimenti ardua e difficilmente gestibile dal neofita.

I moltissimi ricordi pubblicati nei giorni successivi alla scomparsa di Serianni hanno messo in luce, accanto alle straordinarie doti dello studioso, le altrettanto grandi qualità del maestro e dell'uomo. Anche per me, come per i molti che hanno avuto la fortuna di averlo accanto nel proprio percorso di crescita umana e professionale, Serianni ha rappresentato un modello di comportamento a cui tendere nella vita oltre che nel lavoro: un modello fatto di spirito di sacrificio,

21. *La norma sommersa*, cit., p. 288-289.

22. Come lui stesso racconta nella conversazione con Giuseppe Antonelli *Il sentimento della lingua*. Bologna: il Mulino, 2019, p. 75.

23. In *Romanische Sprachgeschichte*, a cura di Gerhard Ernst et al., Berlin-New York: De Gruyter, 2003, I, p. 774-791, poi in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma: Carocci, 2009, p. 47-77.

24. *Gli archivi elettronici e la lessicografia storica*, in *Nuovi media e lessicografia storica*, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen: Niemeyer, 2006, p. 41-58.

disponibilità verso gli altri e fiducia nel futuro. Si trattava per lo più di un esempio implicito, che Luca indicava attraverso il suo operato quotidiano, ma che diventava esplicito quando gli si chiedeva un consiglio, che riguardasse un saggio scientifico o una questione di natura privata: si rivelava, allora, una disponibilità sollecita e pressoché inesauribile, sorretta da una capacità di ascolto fuori dal comune e dalla volontà di suggerire e orientare con genuina franchezza; quando, agli inizi della carriera universitaria, gli espressi le mie preoccupazioni sul futuro, mi spiazzò con questa risposta: «Userò una citazione evangelica: *Sufficit diei malitia sua*, che in italiano è comunemente reso con *A ogni giorno basta la sua pena*». Lo interpretai come un monito a non distogliere l'attenzione dagli studi e dagli impegni del presente e, insieme, un invito a guardare al futuro con minori angosce e con maggiore fiducia nelle mie possibilità.

Come tanti altri prima e dopo di me, da studente ero rimasto affascinato dalla sua straordinaria capacità oratoria: colpiva, oltre al perfetto controllo della dizione, la complessa articolazione sintattica del suo discorso orale, che riusciva però estremamente chiaro e cristallino e che manteneva viva l'attenzione dell'ascoltatore anche grazie a una garbata e intelligente ironia; ho un vivo ricordo di quando, per illustrare la differenza tra un timbro vocalico chiuso e uno aperto, Serianni fece notare che un conto era una *domanda da porci* 'da porre a noi stessi', un altro *una domanda da porci* 'da maiali'. L'ironia caratterizzava ancor di più la sua conversazione privata, che, pur mantenendo la consueta compostezza, poteva aprirsi ai registri bassi e colloquiali e talvolta, con piacevole sorpresa dell'interlocutore, al turpiloquio; di questa sottile ironia era intriso il gioco che da molti anni si era instaurato nelle nostre conversazioni: quando una volta avevo mostrato di ricordare un dettaglio della sua infanzia, a cui aveva accennato tempo addietro (cioè che i nonni abitavano in via Valadier a Roma), aveva lodato la mia memoria, osservando divertito che sarei potuto diventare il suo biografo; da allora, per anni, mi ha raccontato dettagli della sua storia passata e presente concludendo ogni volta che «questo non poteva mancare al mio biografo»; e se ero io a richiamare un suo racconto, sottolineava compiaciuto: «del resto, sei o non sei il mio biografo?». Non lo faceva, naturalmente, perché volesse davvero che io scrivessi la sua biografia, ma per poter raccontare qualcosa di sé e della sua storia superando, con autoironia, l'imbarazzo di porsi al centro dell'attenzione al di fuori di un'occasione pubblica: l'umiltà era infatti un'altra delle doti di cui era ricco. Non sarà necessaria, d'altronde, una biografia di Luca Serianni per mantenere vivo il suo ricordo e operativo il suo insegnamento; Pasolini, uno tra gli autori del Novecento che Serianni amava di più, ha scritto che «la morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi»: per Serianni e per l'eredità intellettuale che ci ha lasciato si prospetta una vita lunga e luminosa.

Emiliano PICCHIORRI  
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

MANUELA BARROS  
(1938-2022)

A nossa querida amiga e colega Manuela Barros (1938-2022) deixou-nos no dia 23 de julho do ano 2022. Se fosse viva, teria completado 84 anos no dia 8 de setembro.

Foi investigadora do Centro de Linguística da Universidade de Lisboa - CLUL (ex-Centro de Estudos Filológicos e ex-Instituto de Linguística), no grupo de Dialectologia, entre 1973 e 2001, altura em que se reformou.

Até 1987, foi Assistente de Investigação. Acedeu à categoria de Investigadora Auxiliar, nesse ano e, em 1996, passou a Investigadora Principal.